

rebbe nello Statuto del partito. Come sanno tutti i compagni, la organizzazione nostra, è per associazioni. Gli individui entrano nelle associazioni, e queste compongono il partito. Or si domanda: l'esperienza fatta sin qui è tale da escludere qualsiasi dubbio intorno alla utilità di questa forma di organizzazione? o non è invece il caso di riflettere sulla miglior convenienza di adottare un'altra forma che, fondata sulle adesioni individuali, rappresenti più sinceramente la forza esatta del partito, e offra anche il vantaggio di sottrarre il partito agli attacchi violenti e arbitrari delle classi imperanti? Perché quando l'associazione come tale, fa parte del partito, essa si trova esposta alle offese del nemico anche nella sua vita amministrativa, anche nei suoi interessi economici, mentre una associazione la quale si fonda sull'adesione individuale non può temere offese materiali per parte di alcuno. Le coscienze non si sequestrano e non si sciogliono.

Sarà vietato o no il nostro Congresso? Non sappiamo, né ci importa fare pronostici. Quel che possiamo dire è che i socialisti sono ben decisi a spiegare la loro vita di partito così come hanno diritto di fare tutti i cittadini. I socialisti, che nessuna legge pone fuori del diritto comune, proseguiranno serenamente nella loro linea di condotta, e se saranno nuovamente fatti segno di violenze e di soprusi ne profitteranno per volgere la loro propaganda a dimostrare la necessità della conquista di quelle armi politiche senza di cui non sarà mai possibile il riscatto economico. Dimostreranno, additando e commentando il fatto che sopprime ogni libertà e tenta togliere al proletariato il diritto elettorale, dimostreranno che il punto centrale e decisivo della lotta è in questa rivendicazione della libertà; rivendicazione che sarà fatta dal proletariato organizzato nel partito socialista e risoluto a valersi delle libertà politiche per emanciparsi da ogni preponderanza di classe.

NOTA-BENE

Non dobbiamo giustificare di fronte ai lettori, il silenzio che teniamo a proposito delle varie tendenze che i giornali socialisti vanno spiegando per uscire dai momenti difficili nei quali si può trovare il Partito in questo periodo della sua esistenza.

Noi riconosciamo perfettamente il diritto nei compagni di imprimere all'opinione collettiva dei socialisti quelle tendenze che credono più utili per sviluppare l'azione del Partito; ma consci della responsabilità che pesa su di noi, e depositari delle idee ispiratrici del Partito stesso come si sono finora manifestate nelle sue legittime rappresentanze, ci asteniamo dal pronunciare o dall'entrare in polemiche che possono creare ostacoli a quella coesione e disciplina di partito che noi dobbiamo conservare.

Noi crediamo nell'interesse del Partito, che ora l'impegno più serio sia quello di prepararci al Congresso di Imola; esso solo può determinare quale sia l'atteggiamento che il Partito deve prendere nelle presenti circostanze, e in mancanza di esso il Consiglio Nazionale, che è l'emaneazione dell'opinione dominante nelle varie regioni.

Prima di allora noi conserveremo il silenzio, perché non vogliamo che le nostre convinzioni possano essere ritenute l'espressione del Partito, di cui il giornale è l'organico, a costo di togliere al giornale anche l'attrattiva delle polemiche.

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

BENEDETTO MALON

Il 4 aprile, senz'alcuna intimazione, Marsiglia fu attaccata, bombardata, presa d'assalto da un corpo d'esercito del generale Espivent. Questi, trasportato il proprio quartier generale ad Antibes, aveva fittamente numerose forze nelle vicinanza, e sin dal sabato, diversi corpi erano scaglionati lungo tutta la cinta di Marsiglia, formando un cordone militare. Essi arrivarono nella notte dal lunedì al martedì.

La piazza S. Michele, la stazione della ferrovia, il viale del Prado, la piazza d'Aix furono occupati da reggimenti di linea, da battaglioni di cacciatori a piedi, da batterie di artiglieria, da squadroni di cavalleria. Quasi nello stesso tempo delle compagnie di sbarco della marina, scelte fra gli equipaggi delle due fregate corazzate la Corona e la Magnanima, scendevano a terra e si stabilivano nel palazzo della Borsa.

Nel giorno, tutte queste posizioni erano fortemente occupate. Un battaglione di cacciatori a piedi ed un pezzo d'artiglieria furono diretti verso la prefettura per le vie di Roma e di Saint-Ferréol.

Intanto noi seguiamo con attenzione il fermento di idee che si va sviluppando nelle file del Partito e che dimostra pur sempre il vigore e la forza del suo spirito battagliero, ma raccomandiamo a tutti di non lasciarsi deviare dalla strada fin qui tracciata dalla volontà collettiva dei compagni, e di attendere che essa si sia ancora pronunciata, per prendere definitivamente quell'atteggiamento che meglio risponderà alle necessità del momento.

LA LOTTA DI CLASSE.

La circolare Crispi sulle leggi eccezionali

Le armi della lotta di classe.

Crispi ha mandato ai suoi prefetti una circolare sull'applicazione delle leggi eccezionali. I giornali che hanno tentato un commento che non fosse una prosternazione, furono sequestrati. Noi, ammoniti dalla disgrazia altrui non faremo commenti. Forse a questi lumi di luna, il rilevare la natura di una circolare sulle leggi eccezionali, vuol dire andar sotto le medesime.

Alla larga dunque dai commenti. Ma ci sia permesso di spogliare nella prosa di questa circolare piena di contraddizioni, di sottintesi, di oscurità, buona per fare il paio colle encicliche del papa sulla questione sociale, un periodo che prova la perfetta legalità per la quale noi possiamo sostenere a viso aperto la nostra lotta.

Sappiamo che simili circolari anche coll'apparenza di dire delle giuste cose, sono viceversa fatte apposta per lasciar fare a chi tocca il suo beneplacito, ma noi ci facciamo forti di quanto troviamo in esse che può confermare sempre più il nostro buon diritto di socialisti militanti, perché sappiamo che qualunque cosa non ci garantisca dalle sorprese e dai soprusi della polizia, pure serve ad illuminare quell'opinione pubblica onesta, la quale non si è ancora schierata con nessuno ed è pronta a far causa comune cogli ingiustamente perseguitati.

Ecco il periodo che ci interessa: « Bisogna combattere il pervertimento di coloro che vorrebbero armare una classe contro l'altra, quasi che tutte non fossero destinate a progredire lavorando. »

Sorpasiamo a quell'amenità di tutte le classi destinate a progredire lavorando, perché ad onta di questo fatale destino, lo sanno anche gli asini che la classe capitalista non lavora ma fa lavorare, se pure gli uomini del governo conservano alla parola lavoro il suo significato vero ed onesto da non confondersi con quelle altre funzioni della classe capitalista che per dovuto rispetto non nominiamo.

Ma soffermiamoci all'ordine di « combattere coloro che vorrebbero armare una classe contro l'altra, » che così espresso può far nascere nella zucca del primo poliziotto venuto l'idea che si tratti di noi.

Di chi si tratta dunque? Cosa ha voluto dire Crispi, distinguendo col verbo armare, il pervertimento che i prefetti devono combattere?

Non vi è dubbio alcuno: per un uomo che ha fatto l'Italia con Garibaldi a suon di schioppette, che ha plaudito Agésilas Milano, che ogni momento fa tremare gli italiani, gli africani, il mondo intero coi fucili dei soldati, coi cannoni delle corazzate, coi pugnali sul tavolo del Parlamento, ecc., si capisce che intende parlare di armare con armi vere e proprie di ferro, da taglio, da fuoco, ecc., ecc.

Che vi siano degli anarchici così acciecati e pervertiti da usare simili armi, buone per sfondare un petto, un cranio, ma incapaci di sfondare un sistema o un principio e tanto meno di edificare un altro, questo lo si sa e si sa anche che essi non hanno fatto altro che imparare alla scuola della dominazione borghese, la quale ha armato se stessa di tutto quello stesso arsenale di violenza e di brutalità contro cui si è rivolta a suo tempo, per

prezzi della piazza d'Aix, e si avanzò, per la via Saint-Ferréol, verso la prefettura. La folla seguiva, gridando: viva Parigi! Sulla piazza Saint-Ferréol, verso la quale i cacciatori a piedi erano concentrati, un secondo colpo di cannone a polvere, poi un terzo si fecero udire. Venne un momento di panico. Parti qualche colpo di fucile; un artigiere ed un ufficiale furono colpiti. La folla circondava gli artiglieri, assai scarsi di numero, intorno al pezzo d'artiglieria, s'impadronì di questo e lo trascinò lungo la via Saint-Ferréol. Alcuni soldati furono portati dall'onda della dimostrazione ed il gruppo principale si diresse verso la via di Roma e verso il bastione dello stesso nome.

Ma, barricate si elevavano in parecchie vie ed avevano luogo diversi combattimenti, mentre dal forte St. Nicolas e dalle batterie di Notre-Dame-de-la-Garde, Espivent faceva bombardare la prefettura.

Un delegato della Comune, B. Landeck, continua così il racconto di questi sanguinosi avvenimenti in un rapporto alla Comune di Parigi:

« Cedendo alle sollecitazioni dei cittadini, mi recai col cittadino G. Crémieux presso l'ex generale Espivent per tentare un ultimo sforzo che evitasse lo spargimento del sangue.

« Quest'uomo, che porta le spalline, credendo che Crémieux fosse l'autore della sua destituzione, osò portare la mano su di lui e farlo arrestare, con sfregio delle leggi che proteggono, anche tra i selvaggi, ogni parlamentare. Resistetti, dicendogli che una simile vigilaneria non poteva commettersi che da un generale dell'impero e ch'egli passerebbe sul mio corpo prima di arrestare il mio collega; che, del resto, era stato io a destituirlo, in virtù

difendere la sua civiltà non colle riforme, i miglioramenti, le concessioni, ma le repressioni, le carceri, le fucilate, la ghigliottina, la forza, ecc.

Ma appunto per questo noi ci sentiamo esclusi dal rigore della legge eccezionale. Infatti noi vogliamo ben armare la classe proletaria per la difesa dei suoi interessi e per la conquista della sua emancipazione, ma di quali armi?

Delle armi stesse che ci fornisce la legge, quelle armi che finora sono state il monopolio dei privilegiati e di cui i proletari hanno sempre ignorata la portata e la forza.

Le armi della coscienza e del diritto; della coscienza che viene dall'insegnamento, dalla propaganda, dalla dimostrazione incessante delle condizioni in cui si trova la maggioranza dell'umanità; del diritto che hanno i cittadini di conquistare i poteri pubblici per farli servire alle trasformazioni ed ai miglioramenti richiesti dai bisogni di quella maggioranza.

In questo modo alle forze dell'attuale dominazione, che per necessità di vita deve armarsi di corruzione e di violenza, noi sostituiremo un'altra forza capace di dominare coll'egualianza, capace di rigenerare la vita sociale, la forza del lavoro emancipato dalla tirannia e dallo sfruttamento capitalistico.

È vero che sebbene la circolare dica pomposamente che « nessun ostacolo deve essere posto alla discussione dei problemi sociali », ci si tappa la bocca, si vietano le nostre riunioni anche private, si mandano a discutere con noi soltanto i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza, ma l'abusò cadrà se noi sapremo continuare nella nostra buona e seria linea di condotta che abbiamo seguita fin qui per armare la classe lavoratrice di quelle armi di coscienza e di diritto che la civiltà ci fornisce.

Avanti dunque nel nostro lavoro per la ricostruzione lenta ma sicura della nostra libertà, coll'appoggio di tutta quella pubblica opinione che di fronte alle ingiuste e arbitrarie persecuzioni si abitua a guardarsi con maggior simpatia ed interesse, e che domani sarà con noi stanca e nauseata delle armi di cui si munisce ora la classe capitalista, impotente a migliorare le condizioni attuali della società, e capace soltanto di partorire circolari come quella che ci ha ora occupati.

La nuova agitazione in Sicilia

I giornali comunicano in questi giorni notizie gravissime delle condizioni di Sicilia. La crisi agricola ed industriale si svolge ora alle ultime conseguenze; la disoccupazione inferisce nelle campagne e nelle miniere, trascinandosi dietro lo spettro livido della fame. Intanto le terribili parole del rivoluzionarismo riformicologo da tutte le parti fra il popolo affamato; lampeggiano sui muri, passano bisbigliate di bocca in bocca, o sono gridate, con la sfida della disperazione, in faccia alla polizia ed ai soldati, che restano inerti, avviliti in faccia a questa che non è provocazione irritante, ma cupa disperazione.

Intanto il governo sospende, in faccia ai nuovi avvenimenti, le sue grazie e le sue amnistie; e nel mondo politico torna a circolare la parola di stato d'assedio.

È il vulcano, il triste vulcano dei dolori, delle miserie delle disperazioni umane a cui lo sfruttamento barbaro ha precipitate le popolazioni della Sicilia; il vulcano che si era creduto di spegnere aggiungendo miserie a miserie, dolori a dolori, che ora torna a fiammeggiare minacciosamente.

I fatti che in questi giorni ci sono annunziati dai giornali non sono che un proseguimento fatale, irresistibile degli avvenimenti di dicembre e di gennaio; e fra gli uni e gli altri non sta che il verbo inutile delle stolideità e delle prepotenze del governo.

Ma però, fra gli avvenimenti il cui ciclo si chiude col processo di Palermo e gli avveni-

dei poteri avuti dal Comitato centrale di Parigi.

« Debbo rendere giustizia agli ufficiali, che, protestando in nome dell'onore francese, obbligarono quest'uomo a rispettarlo, suo malgrado, il carattere sacro dei parlamentari.

« Egli mi chiese che cosa volevamo. Gli risposi: La Commissione dipartimentale, composta dei delegati di tutti i cittadini di Marsiglia, convocò gli elettori per eleggere la Comune. Vogliamo fare liberamente queste elezioni; vogliamo che la città sia custodita dalla guardia nazionale, sola forza pubblica ormai riconosciuta in Francia. Marsiglia, infine, vuole Parigi capitale della Francia.

« Rispose: Ed io voglio la prefettura entro dieci minuti, o la prenderò colla forza tra un'ora.

« Non restava che gridare: viva la Comune! ed io gridai: viva la Comune!

« Ritornai alla prefettura per riferire tale risultato, attraverso ad una folla enorme di cittadini e di soldati, fraternizzanti, quando, ad un tratto, dalle finestre del club dei Montarès, club legitimista, partirono dei colpi di fuoco, che furono il segnale d'una orribile battaglia.

« Abbrevio, perché il cuore sanguina a così dolorosi ricordi. Per sette ore e mezza la fucilata e la mitraglia, che partivano dalle finestre, dietro cui erano nascosti i realisti ed i cacciatori, portarono il terrore e la morte in mezzo a questa popolazione, che credeva che i soldati non avrebbero tirato. Ma essa aveva calcolato senza i preti — e, dicendo 6° cacciatori di frati i preti, perché dalla Casa-madre dei frati ignoranti partirono pure delle fucilate, tirate — lo affermo — da questi degni emuli di Leotardo di sinistra memoria.

« Per sette ore i cannoni piantati a Notre-

menti di questi giorni, una differenza c'è, una differenza che ci permette di chiamare nuova, la presente agitazione. E questa differenza è per noi importantissima.

E la differenza sta tutta nei precedenti. I fatti della fine del '93 erano (diceva il governo nei suoi proclami e ripetevano i giornali ufficiosi nei loro articoli) una conseguenza diretta della propaganda socialista; erano il triste frutto della semina fatta dai sobillatori fra il popolo ignorante ed illuso. I fatti di questi giorni sono invece una conseguenza, o, per parlare più oggettivamente, vengono dopo l'azione provvida del governo; vengono dopo il suo ordine, la sua giustizia per i sobillatori miserabili e la sua misericordia per i poveri illusi.

Sicuro: da nove mesi di stato d'assedio e di onnipotenza il governo non ha saputo cavare nulla, non è riuscito a stradicare neppure uno di quei terribili sobillatori inafferrabili, che al popolo proletario di Sicilia sussurrano i mali consigli. Esso ha processato e condannato un migliaio di persone; ha messa da parte la legge, come un fucello inutile, per impugnare il bastone e lo staffile; ha distrutto e riedificato e finalmente ha creduto di poter riposare, tranquillo e sicuro, sull'opera compiuta.

Ma si sbagliava. Mentre esso era tutto affanno a perseguire i giovani ed i contadini socialisti, non si accorgeva che i sobillatori veri, reali crescevano, ingigantivano all'ombra della sua opera, si nutrivano del suo stesso lavoro. Esso aveva ridato ai feudatari la potenza ed il coraggio di riabbassare i salari, di riporre il piede sul collo ai lavoratori; e costoro ne avevano approfittato per riempire le proprie borse e per rinviare e rinviare il grido della tetra compagnia sobillatrice: la fame. Il governo aveva, con lo scioglimento dei Fasci socialisti, ricostituita l'organizzazione astiosa dei capitalisti; aveva dato modo a questi di soddisfare le proprie vendette, di rivalersi degli scacchi che il loro orgoglio aveva patito, quando a Corleone ed a Grotte avevano dovuto venire a colloquio ed accordi coi loro schiavi, con le loro bestie da soma e da lavoro. E con questa azione un nuovo sobillatore entrava in scena: il rancore doloroso delle vittime colpite.

Il governo aveva infine imprigionato, condannato: aveva strappato i padri, i fratelli alle loro famiglie: aveva sollevata una nube spessa di lacrime e di sangue, che ora si aggiunge a tutte le altre minacce.

Se noi non avessimo per intento, come voi ci accusate, che l'insurrezione ed il disordine sociale; se i Fasci non fossero stati istituiti, come dicevano i nostri giudici, che per l'odio ed il saccheggio, noi non avremmo che a ringraziarvi dell'aiuto poderoso che ci avreste fornito.

Noi invece abbiamo ben altri intenti. E davanti a questi mali che voi aggiungete stolidamente ai tanti altri, e che colpiscono ancora voi, che saranno un male ancora per voi, ci sentiamo stringere il cuore.

**

Il governo, come tutti ricordano, quando nove mesi fa impugnò il bastone, promise anche la biada, che restò però sempre allo stato di promessa. Si capisce benissimo: le bastonate, quando si è il più forte, non costano nulla; la biada invece costa al padrone.

Ora, davanti ai nuovi fatti, il governo ritorna alle promesse antiche, ed il suo ministro, onorevole Barazuoli, una mummia scappata fuori da un'urna etrusca dei suoi paesi, va in giro per l'Italia, promettendo la manna della mezzadria ai poveri affamati.

Viceversa però noi sappiamo da fonte sicura che i deputati siciliani (dei quali 58 su 60 votarono per lo stato d'assedio ed i processi militari) davanti a questa promessa s'inabberano, minacciando il governo del loro abbandono e di qualche cosa di più che non diciamo per non farci sequestrare. Essi sostengono che la loro proprietà è roba loro, della quale il governo non ha diritto di disporre menomamente. Ed essi, a filo di logica e volendo stare con le stesse idee del governo, hanno ragione.

Dame-de-la-Garde ed al forte Saint-Nicolas non cessarono di eruttare proiettili sulla prefettura: 800 bombe, palle ed obici vennero lanciati. E poi si parla di prussiani!

Si uccisero donne, fanciulli, cittadini; ma ciò di cui posso assicurare è che non si uccise lo spirito repubblicano a Marsiglia, la quale attende una vittoria di Parigi per sollevare nuovamente, malgrado i tentativi di disarmo della guardia nazionale.

Ed ora ecco alcuni episodi, che serviranno a caratterizzare la tattica di sterminio, da cui i versagliesi non si scostarono mai nella loro lotta disperata contro la rivoluzione.

« È certo che gli ostaggi furono trovati sani e salvi, come pure i numerosi cacciatori prigionieri e ciò nel momento in cui si fucilavano i prigionieri dei dissidenti.

« I dettagli della fucilata della stazione sono strazianti. E certo intanto che i garibaldini fecero fuoco per primi e che un ufficiale fu ferito. Ma quando i soldati vollero fucilare un giovane garibaldino disarmato, che in ginocchio piangeva, domandando la vita colle lagrime, tutti furono commossi. Ma fu inutile. Povero giovane, venuto in Francia per difenderci; egli non si aspettava questa ricompensa.

« I garibaldini non erano là che una quindicina.

E siccome sono maggioranza non avranno, pur troppo, solo ragione nella logica, ma anche nella realtà.

Ma ammettendo anche che queste leggi venissero votate dal Parlamento; chi le applicherebbe? Quale sarebbe, nella Sicilia, la forza che potesse opporsi all'egoismo dei padroni per far loro accettare ed applicare disposizioni in loro danno?

La magistratura no, perchè la magistratura dipende dal governo ed il governo dipende dalla maggioranza. E la maggioranza sono loro.

Il municipio no, perchè il municipio è nelle loro mani e lo sarà di più perchè essi hanno nelle mani ancora ciò che fa i municipi, le liste elettorali.

Anche votata questa legge resterà lettera morta; sarà un povero cadavere che andrà a popolare le innumerevoli urne cinerarie della vostra legislatura.

L'unica forza che le potesse applicare ed imporre sarebbero stati gli interessati stessi organizzati, sarebbero stati i Fasci socialisti. E voi, sapendolo, li avete disprezzati.

Senza di essi la questione siciliana non andrà avanti di un passo, perchè mancherà un elemento essenziale alla sua soluzione. Invece di avanzare in linea retta essa si avvolgerà in mezzo a torbidi, a timori, a minacce; fornendo occasione solo a nuove declamazioni bugiarde dei ministri, a nuove violenze e a nuove tirannie.

La liquidazione dei partiti borghesi nella elezione di Busto Arsizio

Non si conoscono ancora i risultati definitivi della votazione di domenica scorsa per l'elezione dei due consiglieri provinciali del mandamento di Busto Arsizio, ma a quanto riferiscono i giornali pare siano riusciti eletti l'avvocato Travelli (radicale) e il conte Durini (reazionario) con circa 1000 voti, mentre i nostri candidati Lazzari e Piantanida ottennero circa 450 voti.

Gli eletti sono distinti col nome del partito, tanto per mantenere l'usanza, ma in realtà di fronte agli elettori essi si presentarono uniti insieme nel più dolce amplesso; nessuno di essi ebbe il coraggio di presentare il proprio programma, e nessuno capì perchè uno fosse radicale e l'altro tanto reazionario da essere compreso nella lista clericale insieme al più clericale ancora se è possibile, marchese Coraggia.

Gli elettori hanno dunque voluto fare una affermazione radicale o una reazionaria? Perchè uno era una cosa e l'altro un'altra se si presentarono insieme?

Questa è la conseguenza inevitabile della corruzione politica esercitata dalle elezioni borghesi, nelle quali la smania d'arrivare al potere è tutto un fenomeno personale, basato sulle clientele e simpatie, non sulla educazione della massa.

Una bella dimostrazione di compattezza e di coraggio sono i 450 voti dati ai socialisti. Era la prima volta che una candidatura francamente socialista si affermava nel mandamento, e per quanti ostacoli indiretti, le autorità, i carabinieri, i delegati avessero sollevato sui passi dei candidati socialisti, onde spaventare la popolazione sul loro conto, onde impedire le riunioni e le conferenze, pure quel poco lavoro di propaganda fatto nei centri più importanti, ha dato dei risultati inattesi.

I 450 elettori socialisti sono una bella avanguardia, dietro di essi sta tutto un esercito elettorale da preparare e da portare alla vittoria, una volta che i contadini specialmente si saranno convinti che i voti venduti per i sessanta centesimi che dicevano di ricevere dal partito del conte Durini, sono un tradimento per la loro causa e il loro avvenire.

L'abuso della legge eccezionale

Lunedì 27 agosto, un decreto del prefetto di Venezia, scioglieva il Fascio dei lavoratori veneziani.

All'alba si fecero perquisizioni al domicilio dei più noti e militanti socialisti, facendo il solito bottino di giornali vecchi, e alla 8 nella sede del Fascio venne data solenne comunicazione del decreto prefetizio che intima lo scioglimento dell'associazione, per un seguito di quelle ragioni bislacche ed assurde che fermentano nel cervello dei poliziotti del regno d'Italia, fra le quali il nuovo delitto di aver

anni si adopererebbe ancora quest'arma terribile contro il principio.

« Il figlio Roy si trascinava ai piedi dell'ufficiale. Fucilate me, diceva egli tra i singhiozzi, fucilate me al posto di mio padre! — Niente grazia, si rispose, e l'infelice giovane vide massacrare sotto i suoi occhi colui, a cui doveva la vita.

« In Francia le parole sono tutto, gli atti nulla. Gli ingenti della Comune avevano fatto un ridicolo decreto di messa fuor dalla legge, gli altri mettono fuor dalla vita. Ma è in nome dell'ordine: allora tutto va bene.

« ... Ci viene giurato che s'intese gridare al corso Bonaparte dagli zuavi pontifici: viva la linea, morte ai repubblicani!

« Era impossibile attraversare il ponte del canale. Appena qualcuno appariva, ch'ora pigliato da una dozzina di palle. Gli uomini, ancora, riescivano a scappare. Ma una povera donna, col bimbo in braccio, volle passare: rimase uccisa sul colpo. Che difformità fate voi tra coloro che tirano sui disarmati e gli assassini?

« Quattro soldati, che avevano abbandonato i ranghi, furono presi e fucilati di buon mattino presso la prefettura. Un sergente della guardia nazionale, uomo serio, afferma d'aver veduto, al bastione del Mny, delle guardie nazionali fucilare un inerte, colpevole d'aver ad alta voce disapprovato la condotta di certi battaglioni. Un altro cittadino, che biasimò quest'atto, fu minacciato; egli scopre il proprio petto, dicendo: tirate, se ne avete il coraggio! Non l'ebbero il coraggio, ma chiamarono dei marinai, che erano alla prefettura; questi tirarono delle fucilate sul cittadino, che si salvava. » (L'equalità di Marsiglia).

(Continua).